LA CERTOSA

DI BOLOGNA

DESCRITTA

NELLE SUE PITTURE.

IN BOLOGNA

1793

A SAN TOMMASO D' AQUINO

CON APPROVAZIONE.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR
BALDASSARRE CARACCIOLO
DI SANTOBONO

VICELEGATO DI BOLOGNA.

Questa operetta, che alquante non dispregievoli notizie contiene di rinomate pitture, e degli eccellenti loro autori, dovea essere a tal Personaggio

offerta, e raccomandata, il qual fosse d' ogni bell' arte ammiratore a un tempo, e protettor giudizioso. Il fino discernimento pertanto dell' Eccellenza Vostra Reverendissima, *e il favor non manchevole per essa a questi nobilissimi studj accordato ben richiedeano, ch' io le facessi dono del presente libretto, che fregiato di cotanto illustre nome riceverà nuovo pregio e splendore. La sperimentata magnanima cortesia dell'* Eccellenza Vostra Reverendissima *mi fa nascere dolce lusinga nell' animo, che al merito del dono non sia per recar danno veruno la tenuità del donatore; e questo atto d' ossequio, benignamente, siccome spero, accolto quale attestato di grata riconoscenza alle tante grazie ricevute, mi*

rende anzi ardito di aspirare alla continuazione dell' autorevole suo padrocinio, il quale vivamente implorando, pieno di profondissimo rispetto ò l' onore di protestarmi

DELL' ECCELLENZA VOSTRA R.MA

umil.mo dev.mo ed obbl.mo servitore
Giuseppe Lucchesini.

AGLI AMATORI
DELLE BELLE ARTI.

L' EDITORE.

Se avvi Luogo Sacro frà noi , che per l' eccellenza delle Pitture , che l' ornano , destar possa ad un tempo medesimo l' ammirazione degli Esteri e la compiacenza de' Nazionali , certamente la Chiesa della Certosa è quel desso ; per lo che non è da stupirsi se molti in vedendola trovano d' assai la Fama superata ancora dal vero. Fu di fatti per corrispondere a sì giusta ed onorevole opinione , che il Canonico Luigi Crespi sino dall' Anno 1772 prese a descriverla in un suo Opuscolo , il quale servir potesse come di scorta all' occhio per distinguere meglio e meglio osservarne a parte a parte ogni pregio , giacchè avventurato in vece il Forestie-

re a se stesso, difficile non sarebbe stato che frà tante cose, e tutte quante belle, smarrito e attonito piuttosto che pago e istrutto se ne fosse partito. Nè s' ingannò nel pensiero, poichè scorsi non molti Anni, tale ebbe spaccio il suo Libro, che non pochi in oggi il ricercano, ma inutilmente. Per la qual cosa non ò io creduto fuor di proposito imprenderne una nuova Edizione, nella quale alcune cose castigando, ed altre aggiugnendo, qualche titolo maggiore alla comune approvazione si cumulasse. Nè all' uopo mi poteva persona più idoneo prestare ajuto del Signor Jacopo Alessandro Calvi, il quale in se unisce sì bene il valor del pennello alla moltiplicità delle cognizioni, e a niuna delle Bell' Arti sà fare oltraggio. Egli s' è condotto a bella posta più volte sul luogo, e le ricchezze, onde quel Tempio s' è in questo spazio d' anni novellamente esornato, annoverando, e

qualche error reprimendo, e le cose di minor conto passando sotto silenzio, à per così dire l' Opuscolo del Crespi perfezionato; e a me facendone dono, m' à il modo fornito di farne io dono a vicenda al Pubblico desideroso. E' stato ad imitazion sua ch' io pure non ò voluto esser parco nelle riforme; e nel taglio del Libro, e nella diligenza usata nell' impressione spero che avrassi maniera di persuadersene. Potessi io pure ad altrettanti meriti della Patria mia corrispondere, ch' io non ommetterei certamente nè fatica nè studio per soddisfarvi. Intanto contento mi dirò appieno, se questo qualunque siasi pensier mio, Voi, Amatori delle Belle Arti, non isdegnerete, e almeno del buon volere, clementi che siete, mi saprete buon grado.

VIDIT

D. Philippus Maria Toselli Cleric. Regul. S. Pauli, et in Eccl. Metrop. Bonon. Pœnit. pro Emo, ac Rmo Domino D. Andrea Cardinali Joannetto, Ord. S. Benedicti, Cong. Camald. Archiep. Bonon. et S. R. I. Principe.

IMPRIMATUR.

Fr. Aloysius Maria Ceruti Vic. Gen. S. Off. Bonon.

ALL' AUTORE
DEL PRESENTE LIBRO.

Doriclo Dionèo.

Oh quanto a te dovrà Bologna, e il Chiostro
Sacro a Bruno, e sì, al Ciel diletto, e fido,
Or che, CRESPI, già chiaro in ogni lido
Mercè 'l doppio tuo lauro, e 'l puro inchiostro,

Tante bell' Opre ascose al secol nostro
A l' Oblìo furi, e ne rinovi il grido,
E 'l Magistero, e l' Arte, e 'l Patrio Nido
De' Fabbri loro a parte a parte hai mostro.

Che se mie Rime di molt' anni cura
Andranno, ahi lasso, inonorate, e sparte
Qual nebbia al sole, o qual arena al vento;

Sprezzatrici d' invidia, e dell' impura
Onda Letea vivran' tue dotte carte,
Laudate, e lette appo cent' anni e cento.

PER LA COMUNIONE DI SAN GIROLAMO

Quadro di Agostino Carracci.

Del medesimo.

Chi vuol veder quantunque puote l' Arte
Che ornò la Grecia un tempo, e il suol latino,
E Vinegia, e Cador, non men che Urbino
Fè sì famose in più di mille carte;

Venga, e in questa al silenzio amica parte
Miri gli atti, e il Sembiante almo, e divino
Del Sacerdote, e Lui che infermo, e chino
Omai da terra si solleva, e parte.

Che se Veccellio, e Sanzio i cheti orrori
Varcar potesser de l' Eliso, e rara
Tela animar degna d' eterno canto,

Non porian col pennello, e coi colori
Formar di questa Opra più egregia e chiara,
Che al Ren dà fama, e sovra ogn' altra ha il vanto.

A LODOVICO CARRACCI

Per il suo Quadro di S. Gio. Battista Predicante alle Rive del Giordano.

Del medesimo.

Se questa è Palestina, e l'onde queste
Son del Giordano, e se per entro incolto
Orrido bosco in rozza ispida veste
Veggio di divin Spirto acceso in volto

Il Precursor Giovanni a' genti volto
Altre pietose, altre confuse, e meste;
Talchè sua voce, e 'l ragionar celeste,
E l'altrui meraviglia, e 'l pianto ascolto.

Opra ell'è di tua man, che fea sovente,
Vaghi tessendo alla natura inganni
Le tele, e i muri al ver sembianti, e vivi.

Deh quando fia ch' altri l'onor ravvivi
Di sì bell' Arte, e ne ristori i danni,
Che in ozio vil Bologna avvolta or sente!

ALL' AUTORE

Per la descrizione da esso lui fatta della Coronazione, e Flagellazione di Nostro Signore, dipinte da Lodovico Carracci.

Diagora Magnesio.

Traggonsi a queste, e mirano le genti
Tele dipinte, e lor trafigge il core,
Che da sferze percosso il buon Signore
Par lor di fatti, e fra spine pungenti.

Ma non di quella fronte, e de' languenti
Membri poi manco smanierà al dolore
Chi a fogli tuoi, d' ogni bel dire onore,
CRESPI, avrà gli occhj della mente intenti.

Che se quì Lodovico per molt' arte,
E color pari reca oltraggio al vero:
Tu il ver ci additi colle dotte carte.

Onde che mova lite anzi ho pensiero,
Tenendo il meglio star dalla sua parte,
L' accorto Leggitore al passeggiero.

Distante poco meno d' un miglio dalla Città di Bologna, fuori di Porta Pia, sorge il magnifico Monastero de' Monaci Certosini, il quale fu cominciato del 1335, e nell' anno 1339 il Padre Don Galgano di Vanni Baracci Senese dalla Certosa di Maggiano si trasferì a Bologna per assistere a questa Fabbrica, essendo valente Architetto. La Chiesa fu consecrata nel 1359: e l' anno 1367 il Monastero fu ricinto di mura. Vi si introduce per un ben inteso Porticato costrutto nel 1768 con

disegno di Gian-Giacomo Dotti Architetto di questo Senato: sopra la Loggia, che fa prospetto alla Porta d' ingresso, e che divide il doppio Claustro la Madonna, San Bruno, ed il Beato Niccolò Albergati dipinti a fresco in tre pezzi distinti sono di Antonio Rossi: sopra la Porta esteriore della Chiesa la Beata Vergine, San Bruno, ed il Beato Niccolò sono di Bartolomeo Cesi.

CHIESA ESTERIORE.

Entrando nella maestosa Chiesa dedicata a S. Girolamo, il gran Quadro sopra la Porta dell' ingresso, rappresentante la nascita del divin Redentore, fu dipinto da Muzio Rossi Napoletano, giovine allora d' anni dieciotto, e lavorato con molta vivacità di spirito, a competenza del Canuti, del Bibiena,

e de' Sirani. Dipinse ancora i due Santi Certosini, laterali al Quadro: i quattro Evangelisti, che sono collocati nella Sagrestìa, e che si crede fossero posti lateralmente ai due Altari in questa Chiesa, dove sono presentemente le quattro Statue, come si dirà in appresso: sei altri Quadretti di mezze figure: un Paese grande, e due piccoli: ed intagliò tre Rami all' acqua forte, delle quali operazioni ebbe in contanti lire 304. 8. 8 oltre il totale mantenimento per mesi sei nell' Ospizio de' medesimi Monaci Certosini dentro la Città di Bologna, come si rileva dalla *Vacchetta giornale* di questo Venerabile Monastero dell' anno 1644 alla pag. 67.

Questo Pittore ebbe i principj dal Cavaliere Massimo Stanzioni in Napoli, cui diede a divedere il grande avanzamento, che fatto avrebbe nella professione; e sentendo dal Maestro fre-

quentemente dire , che riputàva felice chi aveva la sorte d' avere un Guido Reni per maestro , acceso di vivo desiderio di farsegli discepolo venne a Bologna in età di quindici anni , dove introdotto nella scuola di Guido fece in due anni di studio tale progresso, che da questi Monaci gli fu allogata la suddetta grandiosa opera , nella quale fece stupir tutti per la sua tenera età , pel suo coraggio , e per lo spirito , onde la dipinse .

Ritornato a Napoli nell' età d' anni venti colorì la Tribuna della Chiesa di S. Pietro a Majella con felicità di pennello , e lavorò alcun' altra Tavola con amore ; ma la delicatezza di sua complessione , oppressa dal continuo studio, gli cagionò tisichezza, che con dispiacere universale, nel più bello dell' operare , e della sua giovanile età , lo tolse dal Mondo l' anno 1642 , ventesimo quinto di sua età, come si rica-

va dal secondo tomo delle *Vite de' Pittori Napoletani* di Bernardo Dominici alle pag. 147, e 243. In queste due citazioni però è da notarsi la diversa maniera, con cui si parla intorno l' epoca della sua morte. Alla pag. 147 dice, che *Nunzio Rossi morì circa il* 1540. Alla pag. 243 dice, che *Muzio Rossi fiorì circa il* 1645, *e morì nel* 1642. Evvi dunque diversità di nome, e disparità d' anni.

Circa il nome, nella tavola de' Nomi sotto la lettera M trovasi notato *Muzio Rossi*, e si enunzia per quello, che ha dipinto nella Certosa di Bologna: sotto la lettera N si ritrova *Nunzio Rossi, che dipinse la Tribuna di S. Pietro a Majella, e morì circa il* 1540. Nell' *Abecedario Pittorico* di Napoli alla pag. 332 si legge sotto la lettera M *Muzio Rossi Napoletano d' anni* 18 *dipinse nella Certosa di Bologna* . . . e sotto poi la lettera N non si trova *Nunzio Rossi*.

Dunque il *Nunzio Rossi* nominato alla pag. 147 è uno sbaglio, e deve leggersi *Muzio Rossi* ; e nella tavola de' Nomi è pure uno sbaglio sotto la lettera N il nome di *Nunzio Rossi* , essendo lo stesso , che *Muzio Rossi* .

Circa poi l' epoca di sua morte lo scambiamento è evidente nei numeri, il quale in cotali opere non devesi attribuire agli autori , ma o a' copisti , o agli stampatori , massime se l' autore non ha potuto assistere da se medesimo alla sua opera , come per lo più suole accadere ; mentre com' è possibile , che l' autore abbia detto , che il Rossi morisse nel 1540 , come si legge alla pag. 147 , se poi alla pag. 243 dice , che fioriva nel 1645 ? e se fioriva nel 1645 , come mai potè egli morire d' anni venticinque nel 1642 , come riferisce alla stessa pag. 243 ? —

Sopra il dato certo adunque della partita descritta nel *giornale* di questo

Monastero all' anno 1644 si stabilisca, che Muzio Rossi dipinse nell' anno 1644 nella Certosa di Bologna; ed essendo egli allora d' anni diciotto, ne segue, che egli nacque nel 1626; ed essendo morto d' anni venticinque, ch' egli si morì nel 1651.

Dice in oltre il Dominici alla pag. 243, che nel rimodernarsi la suddetta Chiesa di S. Pietro a Majella *si perdettero quelle preziose Pitture*. Pertanto poco più vedrassi dipinto in Napoli dal Rossi; e perciò queste opere, che si hanno quì, devono tenersi con molta diligenza, sì perchè sono le uniche di tal professore in Bologna, sì perchè sono nominate e da nostri Scrittori, e dai Napoletani, e finalmente perchè tutti gli Abecedarj Pittorici ne fanno degna menzione.

Passando più avanti a mano destra nell' ingresso, l' altro consimile Quadro grande laterale alla Cappella del

Patriarca S. Brunone, dove ci viene rappresentato il Giudizio universale, fu dipinto dallo spiritoso, e ferace Domenico Maria Canuti per lire ottocento di quattrini, come appare da Scrittura sotto li 26 Febbraro 1657 rogata da Carlo Vanotti, e dal libro segnato P di questo Monastero a carte 133, siccome ancora i due Santi laterali: e perciò, nato il Canuti nel 1620, come si dice nella sua Vita inserita nel terzo tomo della *Felsina Pittrice*, dovette dipingerli d' anni trentasette circa.

Questo Pittore fu scolaro del gran Guido Reni, e talmente profittò sotto sì insigne maestro, che se si deve prestar fede all' *Abecedario Pittorico*, fece più volte stupire l' istesso maestro nel vedere la feracità, e l' erudita intelligenza di questo suo discepolo, di cui pure parla con sommo vantaggio in più luoghi della sua *Felsina* il Malvasia nel secondo tomo. L' Harms nelle sue *Ta-*

vole istoriche , e cronologiche de' Pittori antichi , e moderni stampate à Brunswich , nella Tavola XXV , lo dice , falsamente , nato nel 1623 , e morto nel 1678 .

Molte belle operazioni di questo Professore si veggono in Bologna , in Roma , in Siena , in Mantova , in Padova , ed altrove : ma sopra tutte le opere sue la bella libreria del nobilissimo Monastero di S. Michele in Bosco , da esso lui a fresco dipinta , e terminata nel 1654 , basta ad eternare il suo nome . Fu questa descritta , e data alle stampe per gli Manolessi , e fu l' ultima sua operazione ; poichè nell' anno istesso alli 6 d' Aprile lasciò questa vita mortale in età d' anni sessantaquattro , e non cinquantuno , come si dice nell' *Abecedario Pittorico* , che lo fa nato nel 1623 . La sua Vita è descritta nel terzo tomo della *Felsina Pittrice* alla pag. 131 .

ALTARE DI S. BRUNONE.

Il bellissimo Quadro su l' Altare, rappresentante il Santo Patriarca di quest' Ordine nella sua Grotta, ginocchioni contemplante, ed acceso di divino amore, che manifesta colle mani sull' infuocato petto prementi, alla comparsa della maestosa Vergine santissima col suo divino figliuolo in seno, in atto di benedirlo, accompagnati da nobile corteggio d' Angeli, è opera al solito ammirabile del celebre Giovan-Francesco Barbieri, detto il Guercino da Cento, il cui solo nome basta per formare l' idea dell' eccellenza di tal dipinto, benchè non sia della sua terribile, e forte prima maniera: il suo compagno, che in qualche distanza medita su di un libro, l' orridezza della solitudine, le belle tinte dell' abito cotanto difficile a dipingersi, e tant' altre cose con sublime arte trattate, ren-

dono molto stimabile quest' opera, e delle più belle della seconda maniera di questo Professore, che d' anni cinquantasei la dipinse nel 1646 giusta quello si legge in un manuscritto, che ha per titolo esternamente = 1629. *Nota de' Quadri e prezzi loro del Signor Cav. Gio. Francesco Barbieri* = e internamente = *A dì 4 Gennaro 1629 in Cento. Questo libro servirà per tenere il conto di tutti li danari, che si tireranno e guadagneranno da mio fratello Gio. Francesco, e da me Paolo Antonio Barbieri Pittori da Cento ec.* = E perchè il Guercino sopravisse di molti anni al fratello, proseguirono Benedetto, e Cesare Gennari Nipoti a scrivere detto libro sino alla morte di Gio. Francesco loro Zio, leggendosi nel fine del medesimo libro = *A dì 22 Decembre 1666. Il Signor Zio Gio. Francesco Barbieri terminò i suoi giorni, e le sue gloriose fatiche, lasciando in tutte le Cit-*

tà d' Italia, et anche fuori memoria eterna sì della sua virtù, come della sua bontà; e delle sue facoltà ne lasciò eredi noi Benedetto, e Cesare Gennari suoi Nipoti = Questo libro sin' ora stato presso gli eredi di quella famiglia, da molto tempo con onore, e decoro stabilita in Bologna, è passato nelle mani del chiarissimo Signor Marchese, e Senatore Filippo Hercolani, che fra tant' altri preziosi manuscritti, e rari libri lo conserva, e riguarda per uno de' più stimabili; dal qual libro si rileva il costo del suddetto Quadro, leggendovisi sotto l' anno 1647 = *Il dì 7 Ottobre. Dalli MM. RR. PP. della Certosa di Bologna si è ricevuto ducatoni 625 per il Quadro del S. Bruno con la Madonna, il Puttino, ed alcuni Angioli, quali fanno lire 3125 in tante doppie d' Italia, quali danari sono in tutto la somma di Scudi* 781 = (*).

(*) Sono scudi di Bologna da otto paoli l' uno.

Fece egli dunque il Guercino quest' opera d' anni 56, essendo egli nato nel 1591 in Cento, e non in Bologna, come falsamente asserisce l' Harms nelle sue *Tavole Istoriche*; e morì li 11 Decembre del 1666 d' anni settantacinque, e non nel 1667, come scrisse l' istesso autore.

Sarebbesi veduto su questo Altare una stupenda Tavola di Guido Reni, se la morte non rapiva un sì rinomato professore, prima che l' avesse compita; ed il Malvasia, che ne scrisse la vita, attesta d' averla veduta bozzata, e prima, e dopo la sua morte. Rappresentava questa il Santo Patriarca trionfatore de' tre comuni nemici, Demonio, Mondo, e Carne: la qual opera bozzata passò poi nelle mani di Giovan-Andrea Sirani suo discepolo, e da questo fu venduta in Francia.

Il gran Quadro laterale a mano destra, in faccia al già descritto del Ca-

nuti, nel quale vedesi espressa l' Ascensione al Cielo di Nostro Signore, è opera molto bella di Giovan - Maria Galli, sopracchiamato il Bibiena, perchè nato nel Castello di Bibiena nella Toscana. Era egli scuolaro dell' Albani, di cui imitò perfettamente la maniera a segno, che dell' opera sua servivasi il maestro ne' suoi stessi lavori, e fece questo Quadro d' anni ventisei, cioè nel 1651, eome rilevasi dall' esservi scritto il nome dell' autore, e l' anno medesimo: fece ancora i due Santi laterali, per le quali operazioni corre voce, avesse il Pittore cento scudi in circa; della qual cosa per altro non si è potuto ricavare dai libri del Monastero certezza alcuna.

Molte altre sue opere veggonsi in Bologna, e più se ne vedrebbono, se una morte repentina non ce lo avesse rapito nell' anno quarantasei di sua età, li 21 Giugno del 1665, come si ha

dalla sua vita alla pag. 83 nel terzo tomo della *Felsina Pittrice*.

A questo degno Professore devono molto e la Città nostra, e le belle arti insieme, dappoichè da lui provennero fra suoi figliuoli e quel Francesco, e quel Ferdinando, che furono i rinnovatori de' Teatri, gl' inventori di non più vedute Scene, Macchinisti eccellenti, valorosi Pittori, ed Autori accreditatissimi di trattati d' Architettura, e di Prospettiva. Nè di questi soli *Galli Bibiena* risuona la fama nell' Italia, e nella Germania, come quelli, che furono attuali Pittori, ed Architetti degl' Imperatori Giuseppe I. e Carlo VI., ma sì ben' anche de' loro figli, che impiegati con molta riputazione nel servigio di varie Corti d' Europa hanno compiuta la loro carriera con gloria non meno della famiglia, che di Bologna loro Patria.

Il Quadretto di S. Bruno posto dal

lato dell' Epistola è d' Elisabetta Sirani.

Passando dall' altra parte di questa Chiesa esteriore, l' uno de' gran Quadri laterali all' Altare di S. Girolamo, ov' è espressa la Cena del Fariseo con la Maddalena a piedi del Redentore, è nobile, e ragguardevol opera di Giovan-Andrea Sirani, che vi scrisse il suo nome col millesimo 1652, che vale a dire fatto di quarantadue anni incirca, essendo egli nato nel 1610 li 4 Settembre. Le sole due figure, fra le tante, del Redentore, e della Maddalena, bastano per far vedere di qual gran maestro fosse discepolo il Sirani, veggendosi nell' amabilità, e nobiltà del volto del primo, e nella bellezza della seconda, tutto il carattere di Guido; opera in somma, che stabilì al Sirani il nome di valente maestro, il quale fece ancora i due Santi laterali, e nel 1670 morì d' anni sessanta, leggendosene la vita nel tomo terzo del-

la *Felsina*, dove si dice, che a conto di prezzo per questo Quadro, oltre a lire 114 di contanti, prendesse il Sirani, ben di buon grado, da questi Monaci il bel Quadro abbozzato da Guido Reni suo maestro, e fatto, come si disse, per questa Chiesa col Santo Fondatore in atto di calpestare Demonio, Mondo, e Carne, la quale, rappresentata per una femmina non del tutto modestamente coperta, non incontrando perciò l' approvazione di que' tanto costumati Religiosi, che furono a vedere il Bozzo, e che desideravanla assolutamente tutta coperta, sì per riguardo alla venerazione del luogo, dove esser dovea collocato, e sì rispetto alla loro modestia, e ritiratezza, sdegnato il valente Professore per dover ricoprire ciò, che forse più di tutto eccellentemente gli era riuscito, non volle più terminarlo, nè più pensare a dipingere loro nemeno il Quadro dell'

Altar Maggiore, che promesso aveva; i quali due Quadri, non v' ha dubbio, avrebbero dato tutto il compimento alla per altro nobilissima Galleria de' Quadri, che orna, e nobilita questa Chiesa.

La figlia del già nominato Giovan-Andrea, la rinomatissima Elisabetta Sirani fu la pittrice del gran Quadro compagno, che ci mostra il Battesimo di nostro Signore sulle rive del Giordano; e come vi scrisse il suo nome, così ritrasse se stessa in una delle Sante laterali, ed è quella, che guarda il Cielo, com' ella lasciò scritto nel catalogo delle sue opere, che si legge nella sua vita alla pag. 468 del tomo secondo della *Felsina*, ove si nota, che fece tali operazioni nel 1658, e però d' anni venti, essendo nata nel 1638, e morta prima del Padre, cioè nel 1665 sette anni dopo che queste opere ebbe dipinto. Nel libro P a carte 133 di

questo Monastero si ha, che = *nel 1657 ebbe la Signora Elisabetta Sirani lire mille di quattrini per il Quadro, che si obbligò di fare incontro a quello del Signor Andrea suo Padre col Battesimo di N. S. in termine d' anni due da cominciarsi li 28 Febbraro 1657 conforme una Scrittura appresso di noi fatta dal Signor Carlo Vanotti* = Altro suo ritratto fatto di sua mano in atto di dipingere il suo Genitore si ritrova nella ricca raccolta di Quadri della nobilissima Casa Hercolani di strada Maggiore. Il nome d' Elisabetta sarà sempre in onorevole ricordanza pel valore di questa giovinetta, benchè solamente ventisei anni vissuta; e fra le tante celebri Donne, che in ogni scienza hanno illustrata, ed illustrano la Città di Bologna, ha fatto conoscere, che se nella primiera adolescenza le Donne pur anco, a norma del talento, e dell' inclinazione naturale, fossero ammaestra-

te, come lo sono gli Uomini, egualmente com' essi riuscirebbero in ogni sorta di scienza, professione, ed arte, avendo pur veduto a' nostri giorni le valorose Signore Laura Bassi, ed Anna Manzolini, l' una nelle filosofiche scienze, l' altra nelle anatomiche, così chiare, e famose.

ALTARE DI S. GIROLAMO.

Si ammira su questo Altare la tanto celebrata Tavola della Comunione di S. Girolamo dal rinomatissimo Agostino Carracci dipinta, per cui ottenere concorse Agostino col fratello Annibale con il suo disegno, come racconta il Malvasia nella terza parte della sua *Felsina*, e che più piacque, come più copioso, e più bello di quello d' Annibale, dicendosi la facesse per sessanta scudi.

Ella è senza esagerazione sì maestrevolmente istoriata, caratteristicamen-

te disegnata , e teneramente colorita, che fa stupire qualunque sguardo intelligente, siccome fece atterrire , allora quando dipingevala, il Cesi Pittore, ed ingelosire lo stesso fratello Annibale a segno, che dal primo si usò ogni arte, perchè i Monaci non la prendessero, e dal secondo ogn' industria per persuaderlo a lasciare il dipingere, e all' intaglio tralasciato si rimettesse. E che non può l' emulazione ne' Professori d' un arte istessa !

Nella Chiesa pertanto fabbricata da S. Girolamo sopra la Grotta di Betelemme ci rappresenta Agostino, il Santo Vecchio ginocchioni, attorniato , e sostenuto da' suoi Monaci , colle mani smunte, ed incrocicchiate sul petto, in atto d' esprimere gli ultimi sentimenti dell' acceso suo cuore , prima di ricevere il suo divin Salvatore sagramentato, che nelle mani del Sacerdote, piegato verso lui, sta per essergli sulla lin-

gua depositato; ed oh come impegna mirabilmente l' attenzione de' risguardanti il principale soggetto dell' istoria! dovendo sempre il Pittore rappresentare il più bell' istante di tempo dell' azione principale, nella maniera più convenevole, e naturale, in cui probabilmente è succeduta.

Il Sacerdote amorevolmente riguardandolo sta in atto di attendere il momento, in cui porgergli l' Ostia consecrata. La divozione in diversa maniera espressa ne' circostanti forma il carattere principale di tutti, che in tutti si manifesta tanto verso il Sacramento, quanto risguardo al moribondo loro santo Padre: le parole del quale si vede, che muovono i loro affetti, e fino di colui, che tra loro comparisce col turbante in testa per far vedere, che in Oriente succedeva la pietosa scena: altri collo sguardo solleva al Cielo gli affetti: chi accompagna col cuore, e col-

le mani sul petto le espressioni del Santo: chi le considera attentamente: e chi per fino seguendolo parola per parola le sta scrivendo; e con ciò viene mirabilmente ad esprimere il valentissimo Professore quinci la dignità dell' azione, e quindi la venerazione, che si aveva pel Santo; tutti in somma ce li manifesta il Pittore come penetrati, e commossi da divozione, da tenerezza, da compassione; la quale per risvegliare ancora in chi rimira quest' opera attentamente, a piè del Santo fa vedere il suo costante, e fedele compagno, il vecchio cioè crinito Lione come piangente, lambirgli il piede, accarezzarlo con la branca, e come può riscaldarlo col fiato, non potendo un soggetto incapace di divozione meglio manifestare l' amor suo verso il Padrone, nè potendo il Pittore, con circostanza sì nuova, e bella, meglio addolcire l' idea, e riempirla di tenerezza. I due

Angioletti poi in aria sono propriamente di carne, nè credo possano vedersi altri più di questi nè vivamente, nè teneramente coloriti; insomma dovette lo stesso Agostino rimanere cotanto pago, e contento di questa sua produzione, che vi scrisse nella grossezza del libro il suo nome, ultimamente scopertosi, perchè nel luogo ombreggiato modestamente notato.

Egli fece questo Quadro, allorchè fu di ritorno da Venezia, e veramente vi si vede l' impressione, che in lui avevano fatta le maniere di Tiziano, e di Paolo; onde a tutta ragione viene giudicata dagl' intendenti questa per la più bell' opera, che si facesse giammai, siccome riscosse allora da tutti universalmente con l' ammirazione l' applauso; e fra gli altri ne rimase sorpreso cotanto, ed imbevuto il Zampieri, chiamato il Domenichino, che non seppe, in parte, da questo pensiero levarsi,

allorachè lo stesso soggetto ebbe a dipingere per la Chiesa di S. Girolamo della Carità in Roma. Di amendue queste belle operazioni si veggono le stampe: di questa d' Agostino, intagliata da Francesco Paria, e da Giuliano Traballesi, e di quella del Domenichino da Pietro Testa, da Benedetto Farjat, e da Giacomo Frey; dal confronto delle quali può rilevarsi la verità del comune asserto.

Anche Lucio Massari nel medesimo soggetto da lui dipinto nella Cappella Ariosti, in S. Paolo di Bologna, seguì il gran pensiero d' Agostino di sopra espresso, *avendo*, dice il Malvasia nella vita del Massari pag. 556 *questa proprietà le cose de' Carracci, che più proprie, nè espressive possano rappresentarsi*; ed ecco un argomento di sommo pregio del nostro Quadro, l' avere cioè data l' idea a due eccellenti Professori nel medesimo soggetto; dalla quale non

hanno voluto levarsi, persuasi di non poterla meglio ideare.

Che poi non lo avessèro potuto i suddetti due Professori, nè si potesse il medesimo argomento diversamente trattare, come pretende il Passeri nella vita del Domenichino, inserita fra le sue *Vite de' Pittori*, venute alla luce nell' anno 1772, con quelle parole: *desidererei però vedere un quadro sul soggetto medesimo di mano di qualche altro Pittore, per provare come sapesse questi uscire da quella imitazione, avendo egualmente da fare il Santo portato all' Altare, ed il Sacerdote che lo comunica*; non se gli accorda sì facilmente, non essendo così scarsa la fantasìa de' Professori, che non si possa un medesimo soggetto, e con le medesime circostanze esprimere diversamente da quello lo abbia alcun' altro espresso. Nè a mio parere v' ha bisogno di difesa per i due sunnominati Professori:

poichè per l' una parte se riesce di sommo pregio al primo inventore la nobile idea, non toglie il merito a chi nel medesimo soggetto se gli avvicina; e per l' altra parte quando non è una totale perfetta copia, come non lo sono certamente nè quella del Domenichino in Roma, nè l' altra del Massari in Bologna, ma solamente due operazioni, che nel principale soggetto dell' Istoria fanno sovvenire l' idea della Comunione di S. Girolamo d' Agostino nella Certosa, io non vedo perchè si pretendesse dagli emuli uniti col Lanfranco, di far credere allora per copia di questa del Carracci quella del Domenichino, come riferisce il Bellori, che alla pag. 186 nella vita del Zampieri il Quadro minutamente descrive, e la diversità chiaramente ne manifesta. Anche dal Richardson alla pag. 570 si fa il paragone di queste due Tavole, dal quale apparisce la di-

versità, dando a questa d' Agostino in tutte le sue parti la preferenza, siccome anche dal Malvasia fu fatto nella vita de' Carracci alla pag. 391 della parte terza della sua *Felsina*.

Ma dato anche, che nella maggior parte della composizione del Quadro si fosse imitato quello de' Carracci, forse che (per tacer di tant' altri) in soggetto molto più facile, e scevro da circostanze così obbligate, non ricopiò Rafaello dalla Cappella de' Brancacci nella Chiesa del Carmine in Firenze la cacciata d' Adamo, e d' Eva nelle logge Vaticane, come asserisce il dottissimo Postillatore del Vasari nel secondo tomo dell' edizione di Firenze del 1771 alla pag. 106. E che perciò? Piacque a Rafaello l' idea, che da Masaccio vide eseguita; gli rimase nella mente impressa; ed allora quando dovette pur esso esprimerla, fors' anche non avvedendosene, tal quale l' espres-

se. Vogliamo noi dire per questo, che per l' appunto la rifacesse, onde copia si potesse chiamare, anzi che una mera imitazione dell' idea? Questo è il pregio delle cose veramente in sommo grado eccellenti, il rimanere talmente impresse nella nostra fantasìa, sicchè facendosi nostre le abbiamo sì fattamente presenti al pensiero, come se realmente coll' occhio le vedessimo, ne ci sembra di poterle meglio ideare. Che se poi aver si potesse in un tempo istesso sotto lo sguardo e l' uno, e l' altro, cioè e quello che noi chiamiamo, in tale supposto, copia, e l' altro che si dice originale, oh quanta differenza ritroverebbesi!

Più: voglio ancora accordare, che *Rafaello trovandosi tra le sue Carte la cacciata d' Adamo, ed Eva, disegnata da lui, quando stava nella Cappella Baroncelli, dove con le Pitture di Masaccio la ricopiò per l' appunto*, come scris-

se l' eruditissimo Monsignor Bottari al dotto Scrittore, e valente Architetto Turinese Giuseppe Piacenza, che lo inserì nella sua esemplarissima, e virtuosa Dissertazione sesta nel tomo secondo dell' opera del Baldinucci, da lui ridonata alla luce colle stampe di Torino nel 1770, vogliamo noi dire per questo, che esattamente la ricopiasse, sicchè nulla di suo vi ponesse, onde perfetta copia chiamarla si possa? A buon conto avevane solo il disegno, sicchè solo l' idea avrà imitata, e colorite poi avrà le figure, e date loro le idee Rafaellesche, l' aggiustato contorno, la grazia, e quello insomma, che non era in quelle di Masaccio, e perciò propriamente copia totale essa non si può chiamare.

L' ultima operazione di questo celebre Professore fu la Volta d' una Camera nel Ducale Palazzo di Parma, dove rappresentò l' amore della Virtù, e

del Vizio, sotto diverse favole poetiche, e che non potè del tutto compire, lasciando vacuo l' ultimo compartimento di quella Volta, essendo egli morto li 22 Marzo 1602 quarantesimo terzo anno di sua età; (*) nè stimò quel saggio Principe, il Duca Ranuccio Farnese, meglio compita quest' opera, che coll' elogio fattovi fare dal dottissimo Acchillini, e riportato dal Filibien alla pag. 286 del tomo sesto delle *Vite de' Pittori* dell' edizione di Trevoux: dal Bellori nella Vita d' Agostino alla pag. 65, in cui descrive minutamente questo Quadro: e finalmente dal Malvasia alla pag. 496 della parte terza della sua *Felsina*, dove riporta il solenne Funerale fatto in Bologna ad Agostino, già stampato nel 1605.

Fra alcuni piccoli Quadri, che si veggono appesi ai muri di questa Cap-

(*) L' Harms nelle sue *Tavole Istoriche* lo fa per errore morto nel 1605.

pella, è notabile un piccolo Quadretto in Rame dipinto da Emilio Taruffi, come si trova scritto nel rovescio del Rame medesimo, e copiato dalla sopra descritta Tavola di S. Bruno del celebre Guercino. Il Sant' Antonio di Padoa col Bambino è del Cavaliere Marcantonio Franceschini.

STATUE NELLA CHIESA ESTERIORE.

Tutte le Statue di gesso misturato, maggiori del naturale in numero di otto, che veggonsi in questa Chiesa esteriore, sono opere del celeberrimo nostro Statuario Gabriello Brunelli Bolognese, discepolo del rinomatissimo Algardi, pur Bolognese, nato vent' anni prima del Brunelli, il quale nacque il 22 Marzo 1615: e che adulto si fece scuolaro dell' Algardi, giacchè portatosi il Brunelli a Roma d' anni ventidue, come si dice, per perfezionarsi nell' arte

sotto di così valente suo concittadino, e sopra le osservazioni delle statue greche, forza è dire, che prima avesse appresa l' arte in Bologna, e a Roma poi si trasferisse affine di perfezionarsi.

I quattro Romiti furono nel mese di Aprile del 1655 perfettamente compiti, e nel mese di Maggio dell' anno istesso furono terminate le altre quattro statue de' Cardinali, e Vescovi Certosini, che sono in altrettante nicchie lateralmente collocate ai due Altari di S. Girolamo, e di S. Brunone. Secondo le notizie di questo Monastero furono esse fatte per lo prezzo di lire 471. Tutte hanno per verità il suo gran merito, ma quelle dei quattro Certosini sono maravigliose, e da gran maestro, delle quali veggonsi i modelli in piccolo di terra cotta in una Cella di questi Monaci.

Dopo d' avere adorna di sue Statue anche la Certosa di Napoli, e molte

Chiese di Bologna, com' è da vedersi nel *Passeggere disingannato*, morì questo degno Professore in Bologna d' anni sessantasette li 14 Marzo 1682, e nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria delle Muratelle ottenne onorata sepoltura, dove leggesi la seguente inscrizione.

D. O. M.
HIC CELANTUR OSSA
PERINSIGNIS BONONIÆ STATUARII
GABRIELLIS DE BRUNELLIS
QUI
TERTIO NONAS MARTII MDCLXXXII.
SUÆ ÆTATIS ANN. LXVII. TERRAM RELINQUENS
UT ANIMÆ SUÆ
IN CŒLIS EVITERNUM CELARET MONIMENTUM
FIDUCIARIUM HEREDEM
ADM. R. CURATUM INSTITUIT
MANDANS
EX DISTRACTIS PER SUAS STATUAS ACQUISITIS
TOT MISSAS PER HEREDEM CELEBRARI
HOCQUE SIBI AMICUM SAXUM
COLLOCARI
ITA EX TAB. SER. VINC. CEVOLANI NOT. BON.

Vivono tuttora unici superstiti di questa virtuosa famiglia il Dottore D. Giovan-Angelo, e il Dottore D. Ga-

briele Brunelli, Professore il primo di Matematica nella Reale Accademia di Lisbona, Accademico Benedettino, e membro di altre Accademie; e Professore l' altro di Storia Naturale nell' Instituto delle Scienze, Accademico Benedettino, Prefetto degli orti Botanici di questa nostra Università, e membro egli pure d' altre celebri Accademie.

CHIESA INTERIORE.

Entrando dentro del gran Cancello in faccia alla Porta Maggiore della Chiesa, che forma Clausura alla Chiesa interiore, nell' Atrio del Coro, lateralmente alla nobile porticella del medesimo, veggonsi due opere stupende del gran Lodovico Carracci, nel muro divisorio incastrate, esprimenti l' una la Flagellazione, e l' altra la Coronazione

di Spine del nostro Divin Redentore, così al vivo espresse, che muovono la più tenera compassione.

Ammirasi nella prima il Redentore legato alla colonna, ma in atto non più da alcun' altro Professore rappresentato. Ci fa dunque vedere Lodovico, che il divin Corpo era già strettamente alla colonna avvinto, ma che dagl' innumerabili colpi, e dal peso del Corpo rallentatesi alquanto le funi, era anzi che per essere sostenuto, per cadere bocconi a terra, quando da un manigoldo dietro lui collocato si stanno nuovamente stringendo le corde alla colonna per nuovamente rialzarlo, nel mentre che da un' altro, preso pe' capegli l' addolorato Signore con la sinistra, si alza con la destra un mazzo di verghe per piombargli su 'l dorso nuovi spietati colpi. Nel che due mirabili effetti produce cotale idea: il primo fa concepire qual' esser dovette l'

estrema pena dell' afflitto Signore nell' essere ad un tempo istesso stirato pel sinistro braccio all' indietro da colui, che alla colonna il volea più unito, e ritto, e forzato pe' capegli dall' altro, che con moto contrario lo volea più piegato all' innanzi per maggiormente flagellarlo sul dorso: il secondo ci erudisce di dover sempre procurare un lume solo principale nel Quadro, il quale venendo dall' alto possa nell' attitudine ben studiata far cadere, e nascere tale accidente d' ombreggiamento, per cui e quello maggiormente risplenda, e questo ajuti l' inganno dell' occhio, onde far comparire staccata quella figura, che pure sulla superficie d' una tela è collocata; in fatti dal mezzo in sù sporge in fuori il delicato Corpo del Redentore, e dal mezzo in giù, perchè tutto ombreggiato, resta indietro, facendolo vedere mezzo caduto ginocchioni dalla parte, che è sti-

rato all'innanzi, e pende il Corpo, e a gran stento sostenuto dall' altra parte, che è tirato all' indietro colla gamba sinistra mezzo piegata. Per compimento poi di dolorosa istruzione, e di magistrale insegnamento, ecco nel primo piano, quantunque nerboruto e robusto, uno stanco, e lasso manigoldo in abbandonata positura steso riposantesi in terra, sì per farci concepire la lunghezza di quell' orribile carnificina, e la successione d' un manigoldo all' altro nella fierezza seguita, fino a stancarne i più forti; sì anche per far vedere a qual segno può giunger l' arte per ingannare negli scorti difficilissimi l' occhio di chi gli rimira, poichè direbbesi, che la sinistra gamba di costui abbandonata per terra si stende all' indietro per ben quasi due piedi, quando non più d' un palmo a sommo rigore di prospettiva occupa di sito mirabilmente disegnata.

Non minori di questo Quadro sono gli effetti, che cagiona il compagno rappresentante la Coronazione di spine. Stassi il Redentore assiso su d' un sasso, vestito di porpora, colle mani l' una sopra l' altra, all' uso de' rei strettamente legate, e nel livido volto, e negli occhi fissi al suolo leggonsi a chiare note e l' invitta pazienza, e l' aspro dolore; nel mentre che due fieri manigoldi, l' uno a destra, a sinistra l' altro con nerborute braccia, e mani ferrate, con grossi bastoni stanno calcandogli sul sacro Capo da tutte le parti la dolorosa Corona di spine, dalla forza de' quali piegasi a sinistra dal mezzo in su il sacro Corpo, unendosi ai due descritti un terzo, che con la destra armata pur essa raddoppia il peso, e il dolore, e con la sinistra sostenendo la canna, par che mezzo ginocchioni gli dica *Ave Rex Judæorum*.

Racconta il Malvasia nella vita di Lodovico alla pag. 389, che aveva il Pittore in questo Quadro dipinta un' altra non più veduta espressione di disprezzo, e di avvilimento, la quale non potè soffrirsi da questi Religiosi costumatissimi, e però dovette cancellarla: era questa un' Ebreo, che postosi un dito alla bocca facea schizzare uno sputo nella faccia divina. Prima però, che il Pittore cancellasse quella mezza figura, che compariva sopra la spalla sinistra del manigoldo, che alla destra del Redentore preme, come si disse, la Corona, disegnò tutto il Quadro il suo discepolo Jacopo Cavedone, ed il Coriolano lo incise all' acqua forte, vedendosi il Quadro inciso a rovescio: Giuliano Traballesi ha inciso a' nostri giorni tanto questo, quanto il compagno della Flagellazione suddetta.

Ecco come il gran Professore insegna in questi due Quadri, di non gran-

de misura, il modo di collocare figure al naturale ben aggruppate, senza confusione, tutte in moto, tutte espressive dell' istoria: la diversità propria delle carnagioni: il giuoco mirabile del chiaro scuro: il vago effetto d' un lume solo: il nobile inganno d' un ben studiato scorto: e tant' altre bellezze, che lungo sarebbe il numerarle, ma che il leggitore intendente potrà da se solo, trattenendosi a considerarle, scoprire più di quello, che io possa qui descrivere.

CORO.

Entrati nel Coro, che all' uso antico è collocato dinanzi, ed in faccia alla Cappella maggiore, i sedili, e gl' inginocchiatoi, che lo circondano da capo a fondo, sono tutti di rimesso, e di molta eccellenza, veggendovisi e vedute di fabbriche, ed instromenti meccanici, e libri, e Croci, ed altri sì

fatti arnesi, quasi tutti in punto di prospettiva di varj legni ottimamente disegnati, disposti, ed intarsiati da Biagio Marchi, che nel primo seggio a mano destra nell' ingresso vi scrisse: *Blasius de Marchis. manu.* 1538; e siccome fu allungato il Coro verso l' Altar maggiore con altri dodici sedili, sei per ogni parte, furono questi intarsiati, al dir del Masini, alla pag. 140 da Gio. Battista Natali nel 1612.

I due gran Quadroni nelle due facciate laterali del Coro rappresentanti, l' uno la miracolosa pescagione di Pietro alla presenza del Redentore; l' altro la cacciata dei Profanatori dal Tempio, con i quattro Santi, rispettivamente laterali, di quest' Ordine Cartusiano, sono delle ultime operazioni di Francesco Gessi, discepolo di Guido, ma non delle sue più belle, le quali come nota il Malvasia nella Vita di lui alla pag. 350 procurò a tutta for-

za di ottenere: e benchè si dica da esso che le fece ancora a vil prezzo, si hanno però ne' libri del Monastero queste due partite = *A dì 25 Giugno 1645. Pagarono al Sig. Gio. Francesco Gessi Pittore lire mille per due quadroni, e quattro Martiri da porre in Chiesa, così d' accordo a sua instanza per mezzo del Carosa Pittore, e questo fu del* 1645, *mentre il P. Luchini era al Capitolo, quale poi confirmò ogni cosa; mentre però faccia li quattro Martiri li si promisero che li saria stato poi usato cortesia, perchè si agrevava un poco. = Al Sig. Gessi furono date lire* 500 *per mancia, avendo fatti li quattro Martiri, così constrinse il Convento per la festa del nostro Padre S. Bruno* = Dalle quali due partite si rileva avere avuto il Gessi lire 1500 che sono scudi Romani 300. Nacque il Gessi li 20 Gennaro l' anno 1588, come narra il Malvasia, il quale però non ci istrui-

sce del tempo preciso della sua morte.

Gli altri due Quadroni verso la Cappella Maggiore rappresentanti l' Apparizione di Cristo rissorto alla sua Santissima Madre, e l' ingresso trionfante del Redentore in Gerusalemme, sono de' primi lavori di Lorenzo Pasinelli, essendo i Santi laterali stati dipinti da un Monaco di questa Religione, per nome Padre D. Marco, il quale aveva pure dipinti gl' istessi due gran Qaudri, come si hà dalle notizie del Monastero, e come asserisce Gio. Pietro Zanotti nella Vita del Pasinelli, da lui data alla luce nel 1703, e l' autore del terzo tomo della *Felsina Pittrice* alla pag. 131. Ricoprì dunque il Pasinelli, e rifece tutto da capo a fondo questi due Quadri, e ciò fu intorno al 1657, vale a dire l' anno ventottesimo di sua età, essendo nato li 14 Settembre del 1629; ed ebbe per entrambi lire 800 di Bologna, che sono 160

scudi Romani; mancò poscia da questa vita li 4 Marzo dell' anno 1700.

CAPPELLA MAGGIORE.

Bartolomeo Cesi Bolognese, nato lì 16 Agosto 1556 gentile, vago, e valoroso Professore, fu quegli, che tutta dipinse a fresco, e dentro, e fuori, ed ornò questa nobile, e sontuosa Cappella maggiore con tante belle sacre istorie, con tanti graziosi Santi di tutti gli ordini, e con sì numerosi puttini, entro sì graziosi spartimenti di stucco dorati; alla quale Cappella diè compimento l' anno 1616 con le tre gran Tavole a olio, l' una cioè sull' Altar maggiore col Cristo morto in Croce, ed a piè la Santissima sua Madre, S. Giovanni, e Santa Maria Maddalena; la seconda dalla parte del Vangelo con Nostro Signore orante nell' Orto di Getsemani; la terza da quella dell' Epistola con il bellissimo Cristo

morto deposto dalla Croce, ed in ben studiata prospettiva disteso, adorato, e pianto da tutte le Marie. Eranvi ancora, dove presentemente sono state aperte due finestre laterali all' Altare, un San Girolamo, ed un San Giovanni Battista dipinti a fresco, che furono, come dicesi, trasportati nella Forasterìa, e corrispondenti a' due begli Apostoli, Pietro, e Paolo, che si veggono nel prospetto esterno della Cappella, avendo pur anche negli usci del Sancta Sanctorum dipinti in picciolo ad olio i Santi Stefano, e Lorenzo. L' ornato del detto Sancta Sanctorum è di Luca Bistega, e le Statuette sedenti nel Tabernacolo sono dell' egregio Filippo Scandellari.

Di questo celebre Professore nella Chiesa della Certosa di Siena esistono due Tavole, l' una fatta nel 1594, l' altra nel 1613; e quella di Firenze ha il Quadro col B. Niccolò Albergati fat-

to nel 1616, così pure quella di Ferrara possiede un' altra sua opera lavorata nel 1620, la quale non trovandosi mentovata nel libretto delle Pitture di Ferrara, sarà forse una di quelle, che in esso sono notate per mano *d' ignoto Autore*, cioè o quella di S. Ugo, o quella di S. Anselmo, che sono nella Crociera a destra del Presbiterio, come ivi si legge alla pag. 82, essendo indubitato, che ve la dipinse, perchè notata nella Vacchetta scritta di mano propria del Cesi, e riportata dal Malvasia nella sua Vita alla pag. 327.

Non può bramarsi frescante più delicato, più grazioso, e più vago, che appaga, ed innamora; nè è da stupire, se in questa Certosa molte Opere si veggono delle sue, poichè dicesi, ch' egli quì si ricovrasse per difesa, benchè dal Malvasia non se ne faccia menzione. Mancò egli di vita nel 1629 li 11 Luglio.

SAGRESTIA.

Prima d'uscire da questa Cappella non si deve omettere di osservare sull' Altare della Sagrestia come un bellissimo, e raro Monumento antico la Tavola, che trovavasi nella Chiesa vecchia di questa Certosa, della quale non può vedersi la più gentile, e ricca manifattura di que' tempi, e per la sua simmetria, e per il minutissimo intaglio di legname tutto traforato, messo ad oro, e colorito ne' fondi di azzurro oltramarino. Nei molti spartimenti su campo d' oro sono dipinte molte Sacre Immagini di Santi, stando in quello di mezzo la Santissima Vergine sedente, che colle mani giunte contempla divotamente, e adora il dormiente Bambino Gesù sulle ginocchia posato, di volto entrambi cotanto Angelico, che spirano purità, maestà, e divozione. Sotto la tavola di mezzo è scritta la seguente Epigrafe.

ANNO DOMINI MCCCCL. HOC . OPUS INCEPTUM FUIT . ET . PERFECTUM . VENETIIS . AB ANTONIO . ET BARTOLOMEO . FRATRIBUS . DE MURANO . NICOLAO . V. PONT. MAX. OB MONUMENTUM R. P. D. NICOLAI CARDINALIS . TITULI . S. CRUCIS .

Questo Quadro, siccome si dice, fu fatto fare dallo stesso Sommo Pontefice Niccola V. in memoria del Cardinale Niccolò Albergati del titolo di S. Croce, Monaco Certosino, e Vescovo di Bologna, ora Beato, il di cui Corpo si conserva nella Chiesa della Certosa di Firenze, dove fu portato dopo la sua morte seguita in Siena.

Quattro furono i Pittori da Murano di cognome *Vivarini* giusta il Ridolfi nelle sue *vite de' Pittori* alla pag. 20 della parte prima, cioè Luigi, ch' esser dovette il Padre di Giovanni, di Antonio, e di Bartolomeo più di tutti valente, e che più di tutti visse lungo tempo.

Tutti questi furono i più degni discepoli, che avesse Andrea da Murano, come c' instruisce l' eruditissimo Autore della *Pittura Veneziana*, (*) dove si leggono le Opere fatte dai suddetti Professori. Anche nella citata edizione del Baldinucci fatta in Torino dal dottissimo Sig. Giuseppe Piacenza, nelle giunte al primo tomo, pag. 460, si legge, che *nella Chiesa di San Pietro Martire nell' Isola di Murano vedesi una Tavola* dipinta da Andrea da Murano, che *fu Maestro di Luigi Vivarino*. In oltre, che *nella Chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo in Venezia* si vede una Tavola *di Luigi Vivarino*, essendovi notato l' anno 1414. Che *Giovanni, ed Antonio Vivarini fratelli con miglior grazia, e con maniera più propria continuarono a dipingere nella Città di*

(*) *Pittura Veneziana*, ediz. del 1771 pag. 12 opera dell' eruditiss. Sig. Antonio Zanetti Bibliotecario della Ducal Libreria di S. Marco.

Venezia, e che fra le opere loro si annovera *la Tavola di San Girolamo nella Chiesa di S. Stefano* . . . . ed altre Opere fecero , che più non si veggono . Che *Bartolomeo fratello de' sopralodati Giovanni , ed Antonio* fu *il quarto , ed il miglior pittore della famiglia Vivarini* , e riportansi le sue Tavole dipinte in Venezia . Anche dal Vasari , nella Vita di Jacopo , Giovanni , e Gentile Bellini , si ricorda di Luigi Vivarino , dove il celebratissimo Monsignor Bottari nella sua nota in fondo alla pag. 364 dell' edizione di Firenze tomo secondo parla lungamente di tutta la famiglia .

Dalla riportata Iscrizione si vede , che morti Luigi , e Giovanni gli altri due , cioè Antonio , e Bartolomeo lavoravano unitamente , e si manifesta altresì l' errore del Ridolfi intorno all' epoca della morte di Antonio da esso lui fissata nel 1440 , quando dalla sud-

detta Epigrafe si riconosce, che del 1450 viveva ancora, e lavorava con Bartolomeo; anzi viveva ancora nel 1451, come l' erudito Rosetti nelle sue *Pitture di Padova* ci fa sapere, dove alla pag. 167 descrive una Tavola da questi due Professori dipinta nella Chiesa di S. Francesco di quella Città, che porta l' Epigrafe seguente: *Anno MCCCCLI. Antonius, et Bartolomeus fratres de Murano pinxerunt hoc opus:* riconoscendo perciò ancor esso lo sbaglio del Ridolfi; dalla qual epoca del 1451 si rileva, che la Tavola di Padova fu fatta da questi Professori l' anno dopo, che ebbero compita questa nostra di Bologna, la quale non è stata a notizia nè del Ridolfi, nè del Rosetti, nè dell' Autore della *Pittura Veneziana*, nè di quanti scrissero dei Vivarini, e delle loro operazioni; ma quello che mi rende maggior meraviglia è, che non se ne sia fatta menzio-

ne nè dal diligente scrittor nostro Paolo Masini, nè dal Co. Carlo Cesare Malvasia, nè da quanti altri si vantano d' essere ricercatori di pitture antiche, e di recondite notizie.

L' errore surriferito del Ridolfi sopra l' epoca della morte d' Antonio Vivarini fu addottato ancora dall' Autore dell' *Abecedario Pittorico*, che senz' alcuna disamina seguitò il Ridolfi; e siccome nel libretto istesso di Padova si enunzia in una Cappella della Certosa di quella Città, a lato della Chiesa, *una bella tavola di Bartolomeo Vivarini con questa Epigrafe = Opus factum Venetiis per Bartolomæum Vivarinum de Murano* 1475 senza mentovarsi *Antonio*, così deve credersi, che la morte di *Antonio* seguisse nell' intervallo degli anni 1451 a quello del 1475. Altre bellissime opere fatte da Bartolomeo si notano diligentemente nel libro della *Pittura Veneziana*.

Questa nostra di Bologna veramente è un' Opera singolare, per essere unica presso noi di tale Autore, per essere di tale, e tanta antichità, e perchè conservatissima, e di somma eccellenza per quell' età; e ben merita d' esser tenuta con molta cura, e diligenza, anche per esser dono, cotanto stimabile di sì degno Pontefice, fatto in memoria di sì grande, e Santo Cardinale, già stato Priore di questa Certosa, e Vescovo di questa Città, e come un Monumento rispettabile di antichità, di storia, e di gloria non meno di questa Certosa, che della Città di Bologna e di quella di Venezia. Non sarà mai abbastanza celebrata la vigilanza amorosa di coloro, che simili antiche operazioni sanno tenere consecrate alla pubblica ammirazione, erudizione, ed instruzione; siccome (avvegnachè spogliata di tante ragguardevoli circostanze) non si sazia l' autore del libro del-

la *Pittura Veneziana* di commendare i Monaci della Certosa di Venezia, per la custodia gelosa, che hanno pur anco sull' Altar maggiore della loro Chiesa, della bella antica Tavola di *Marco Basaiti*, che rappresenta il Redentore, a se chiamando dalle reti, Pietro, e Andrea; sotto la quale stà scritto *Marcus Basaiti* 1510, benchè avessero potuto da celebre mano più moderna nobilitare quel loro Altare. Questa Tavola viene mentovata nelle giunte al tomo secondo dell' Opera del Baldinucci qui sopra citata, alla pag. 443, dove si fà un breve racconto della Vita, e delle opere del Basaiti.

CAPITOLO.

Uscendo dalla maggior Cappella, e volgendosi a sinistra si vede sull' Altare del Capitolo, la Risurrezione del Salvatore, incominciata dal Gessi, e terminata dall' Albani con la sua dol-

ce, e soave maniera, con gran vantaggio di questi Monaci, come racconta il Malvasia, perchè allora il Gessi si ritrovava in molto avanzata età. Splende veramente nel rissorto Signore l' aria di Paradiso, nel mentre che gli addormentati Custodi stanno in varie attitudini sepolti nel sonno. Morì l' Albani li 4 d' Ottobre l' anno 1660 ottantesimo secondo di sua età.

In faccia di questo Altare sopra la Porta dell' ingresso, in un gran Quadro, che cuopre tutta la facciata si vede il Redentore, che portando la Croce al Monte Calvario, caduto sotto di essa, e per stanchezza, e pel grave peso, viene da alcuni soldati colle funi sollevato, nel mentre che incontra l' afflittissima Madre col suo diletto Giovanni, e Maria Maddalena, tutti addolorati, e piangenti, fra lo strepito d' armi, e di cavalli, che numerosa rendono, e folta la processione lugu-

bre; fra la quale si scorgono i due ladri, che compagni esser debbono a lui nel doloroso supplicio. Opera veramente affaticata, e magistrale di Lucio Massari, discepolo prima del Passarotti, e poi de' Carracci, nominata dal Malvasia nella Vita di lui. Mancò questo Professore li 4 Ottobre 1633, e nella Chiesa di S. Benedetto di Galiera ebbe la sepoltura.

Nel muro di questo Capitolo dalla parte dell' Epistola vedesi un Quadro esprimente San Bruno nella sua grotta, degna operazione di Giovanni Viani quì trasportata da una Cappellina esistente a Sala; e dalla parte opposta il S. Francesco di Paola, cui apparisce l' Angelo Michele, è di Ubaldo Gandolfi. Lateralmente a questi due Quadri vi sono quattro Ritratti di Santi Certosini meritevoli d' osservazione.

Sortendo dal Capitolo si passa in una Loggia, in fondo alla quale si ve-

dono sopra il Lavatojo i due Santi Romiti Paolo, ed Antonio dipinti a fresco dal Cesi; e de' quattro Ovali dipinti nella Loggia stessa il primo è di Giuseppe Varotti, e gli altri tre sono di Carlo Bianconi.

CAPPELLA DI S. GIOVANNI BATTISTA.

Ritornando addietro, e ripassando il Coro, entrasi in una Cappella a mano destra della maggiore, che serve di Coro a' Religiosi Laici di questo Monastero, e che al Santo Precursore è dedicata, nel cui Altare s' ammira un' opera stupenda del celebre Lodovico Carracci. *Nuovo lume di Pittura*, per usar le auree parole dell' eruditissimo Sig. Giuseppe Piacenza nella sua dottissima terza Dissertazione sopra le diverse Scuole d' Italia, inserita nel tomo primo della lodata Opera del Baldinucci alla pag. 81 e 82, *il gran Lo-*

dovico Carracci, che risorger seppe dagl' introdotti errori, e astenerne fece Annibale, ed Agostino cugini suoi, e discepoli; talmente che riparando essi trè l' arte della Pittura dall' imminente rovina, degnamente si meritarono l' elogio di secondi ristauratori di quella. Tale certamente è il sentimento del dottissimo Monsignore Agucchi sotto il solito finto nome di Grazia Dio Maccati, del Baglioni, e del Dolcini, il quale ultimo in poche parole espresse gli altrui concetti, chiamandosi da lui i Carracci = Lapsanti picturæ suffecti Hercules = conchiudendo dottamente, che, *se i Fiorentini hanno la gloria di avere dalla tomba richiamata a vita la estinta Pittura .... Se i Veneziani con più tardi principj di miglioramento, hanno però con successo grande fondato le loro Scuole di stile Originale nelle mosse, e nel colorito, in che fecer tali precipitosi progressi, che tosto salirono al sommo gra-*

do di perfezione: i Bolognesi pure fecero rinascere la Pittura nella loro Città, se non con pari velocità di tempo, come in Firenze, tuttavia con continuate gradazioni di miglioramento, e con istabilimento progressivo di Scuole, essi non solo portarono le arti a quel segno, che potevasi desiderare, ma in oltre nella decadenza di queste ebbero il nuovo vanto di ripararle, e di ristaurarle, e di ricondurle alla primiera eccellenza... con quel di più, che a gloria di queste trè Nazioni ha saputo il saggio, e perito Scrittore rilevare, e porre in chiaro.

Dopo dunque d' avere Agostino Carracci fatta la sua bella Tavola, che vedemmo, della Comunione di S. Girolamo, e tanto applaudita, volle Lodovico far questa di S. Gio. Battista a competenza di quella, dicendosi che dovesse esser collocata nell' Altare di rincontro a quello di S. Girolamo nel-

la Chiesa esteriore, ma che poi ceder dovette il luogo alla Tavola fatta dipingere da questi Monaci al Barbieri, o sia Guercino da Cento, come si vede, volendo nelle due maggiori Cappelle e il Santo Titolare della Chiesa, e il Santo Fondatore dell' Ordine.

Pertanto in Bosco incolto, ed orido di varie piante vedesi il Precursore Battista d' ispido, e rozzo manto semicoperto, in atto di spiegare a folta turba, che lo circonda, i misterj della novella Fede, in positura graziosa sì, ma naturale, e negletta. L' intricata, e sparsa bionda chioma, le rugose mani, la patina (*) del colore, gl' incalliti nudi piedi, la magrezza di tutte le membra, lo fanno chiaramente apparire per un' abitator di Deserti, estenuato da' digiuni, e macerato da' disagi. Stà la turba degli Ascoltanti con grande attenzione, ma nel tempo istesso si scuopre la

(*) Patena dice il Vocabolario del Baldinucci.

varietà de' sentimenti, che loro cagionano le verità, che sentonsi spiegare: altri veggendosi pensieroso, altri dubbioso, altri persuaso, ed altri perfino in atto d' interrogare l' altrui sentimento su di quello, che loro vien predicato: e per far vedere, che alle rive del Giordano ciò succedea, v' ha posto il valente Professore un batello (nell' orlo del qual vi scrisse *Ludovicus Caratius* 1592) nell' acqua col suo Navicellaio, che col remo alla sponda lo trattiene, in cui vuol supporsi, che molti di quegli ascoltanti abbia quì trasportati, e che più numerosa di quello che si vede, sia la turba ascoltatrice. Il lume poi principale, che ha posto il sapientissimo Artefice nel Barcajuolo a mano destra del Quadro, giova mirabilmente per tenere addietro il rimanente delle figure, e per fare un magistral contrapposto alla figura in primo piano dalla parte opposta del Quadro.

L' emulazione della gloria fece a Lodovico lavorar questo Quadro d' un gusto solo, e d' uno de' più eccellenti Pittori, che la Veneta Scuola s' abbia avuto, non che tutto il Mondo, giacchè l' altro d' Agostino era di tutte le maniere un ben studiato, e concertato misto.

Paolo Caliari da Verona si prese egli Lodovico in questo Quadro per guida; ma nel costume, nel decoro, nell' espressione, che meravigliosamente s' addatta al soggetto, più che Paolo, ha seguito la verità, ed il buon giudizio. E' lavorato con una leggerezza di tocco, con un disprezzo, con un grandioso, con un carattere, che certamente nè più può bramarsi, nè contrasto maggiore poteva opporsi a quello di Agostino, nel quale e finimento, e delicatezza, e ricercatura non mancano, in grado però magistrale, ed ammirabile; onde quale di questi

superi l' altro, e quale dell' altro ottenga la vittoria, siccome nè mai vi fu, nè mai, a mio credere, vi sarà, chi vaglia a decidere, così rimarranno entrambi due oggetti di dotta ammirazione, di vantaggiosa osservazione, e di continuo stupore; e però di ciascun di loro può dirsi con Orazio, *suspendit picta vultum mentemque tabella*: (*) e di tutte, e due queste singolari, e perfette operazioni direbbe quì a tutta ragione in particolare, ciò che in generale disse sapientemente il prelodato Sig. Piacenza, nell' ottava Dissertazione del tomo secondo della citata opera del Baldinucci, pag. 315. cioè, che il riguardante *sentirà rapirsi dalla facilità, libertà, ed esattezza, con cui hanno dipinto i Lombardi, unici in questo punto, e che hanno perciò ragione di andarsene gloriosi, e superbi; e tra essi il primo luogo darà a' Carracci, siccome*

(*) Epist. I. lib. 2.

a quelli, ne' quali trovansi unite tutte le rare qualità, di cui andarono tutti gli altri Lombardi fregiati. Lode quanto saggia, altrettanto giusta, e caratteristica: di questo Quadro se ne vede la stampa incisa in Venezia da Giuseppe Wagner. Nel mezzo dell' Altare il piccolo sì, ma bellissimo Bassorilievo della Beata Vergine col divino suo Bambino, è dell' ottimo nostro Scultore Giuseppe Mazza, morto di ottantadue anni, il dì 16 Luglio 1747.

Lateralmente a destra di questo Altare il Santo Bambino in piedi sopra il Mondo, in piccolo Quadro dipinto ad olio, è opera al solito graziosa della valorosa Giovine Elisabetta Sirani.

CAPPELLA DELLE RELIQUIE.

Nella seguente Cappella, che delle Reliquie si appella per esservi l' Altare, che le conserva, riccamente ador-

no, il Quadro nell' Altare in faccia colla Sacra Famiglia è copia di quello del Cesi, ch' è nella Chiesa dedicata a S. Anna in Città; la Santa Maria Maddalena posta dalla parte del Vangelo è di Luigi Quaini, e dello stesso è il Cristo risorto apparente alla Madre copiato dal celebre del Guercino, ch' è nell' Oratorio del Nome di Dio in Cento.

CAPPELLA DELLA ANNUNZIATA.

Viene similmente dal Cesi il Quadro rappresentante l' Angelo Gabriello annunziatore del gran Mistero, che sull' Altare si vede. Da questa si passa in altra, che resta dietro alla grande dedicata a S. Girolamo, chiamata la

CAPPELLA DEL CROCEFISSO.

Vi si vede su quell' Altare una Sta-

tua di rilievo del SS. Crocefisso, in luogo d' una bella Tavola dipinta da Orazio Samacchini, che dicesi fossevi collocata, entrovi un Crocefisso con molti Santi, e che al presente si vede nella gran Sala della Ricreazione di questi Monaci, come avrassi luogo d' osservare più a basso. Le cinque teste di morto dipinte ad olio su la carta si credono di Lodovico Carracci.

QUINTA CAPPELLA.

Lucio Massari ci rappresenta sulla Tavola di quest' Altare il Redentore, che dalle reti della pescagione, chiama alcuni discepoli all' Apostolato, e ce la fa vedere lavorata con tutta la diligenza, e maestria. Ne fece menzione il Malvasia nel primo tomo della sua *Felsina* alla pag. 556. Morì questo Professore li 4 Ottobre 1633.

In faccia a questo Altare resta incastrato nel muro un piccolo Ritratto

del rinomato Scrittore Dionigio Cartusiano, che dicesi dipinto da Guido, e nel copertore del tavolino vi si legge: *Anno vitæ suæ XXXV.*

CAPPELLA DELLA BEATA VERGINE DI S. LUCA.

Nella sesta Cappella, che vien detta della Beata Vergine di S. Luca, ivi collocata su l' Altare, l' Immagine dicesi dipinta da Lodovico Carracci, e tratta dal suo Originale, regalata da Sante Vandi, valoroso Ritrattista Bolognese, che supplicò questi Monàci, di fabbricarvisi il suo Sepolcro, come in fatti si vede eseguito a piè dell' Altare, e dove desiderava di essere seppellito; ma essendo accaduta la morte di lui in Loreto li 6 Maggio 1716 d' anni sessantasette dispose, che almeno il suo cuore fosse portato a Bologna, e nel suo Sepolcro collocato, siccome il tutto si racconta nella sua Vita alla

pag. 181 del tomo terzo della *Felsina*. Sopra la porta d' ingresso di questa Cappella il teschio di morto dicesi di Guido Reni.

SETTIMA CAPPELLA.

La divota Santa Caterina Sanese coronata dall' apparsole Redentore, che in questa Cappella si ammira, è bell' Opera di Alessandro Tiarini uno de' nostri più espressivi, e dotti Pittori, il quale mancò di vita li 8 Febbraro dell' anno 1668 in età d' anni nonantuno.

OTTAVA CAPPELLA.

Il Quadro dell' Altare con S. Anselmo Cartusiano Vescovo Bellicense, in atto di restituire un morto a nuova vita, se vogliam credere al Malvasia, è dello stesso Tiarini, a cui s' ha memoria, che fosse commesso, e pagato; ma lo stile di quest' Opera mostra apertamente esser di mano di Giacomo Ca-

vedone egregio Scolaro anch' esso de' Carracci, che forse il fece ad istanza del Tiarini medesimo, e presso chi intende, l' evidenza del fatto è troppo convincente: morì il Cavedone in età avanzata l' anno *1660*.

NONA CAPPELLA.

Anche sull' Altare di questa Cappella era collocata un' altra Tavola di Alessandro Tiarini, esprimente S. Brunone nella sua grotta, ritrovato casualmente da Rugiero nell' andare a caccia; la Tavola si ritrova adesso nella Foresteria, e di essa fece menzione similmente il Malvasia non solo nella Vita, ma si ben' anche nel libretto delle Pitture di Bologna: a quella fu, come si vede, sostituita la presente Tavola della Lapidazione di Santo Stefano, opera di Lorenzo Garbieri, benchè nella sua Vita non se ne faccia menzione; il qual Professore morì l' anno

1654 li 8 di Aprile d' anni settantaquattro. Io tengo il suo Ritratto fatto l' anno 1647 e dietro la tela di esso stà scritto

1647.
Fe. MCA. FIA.
L. G. E A.
. A .
. 66 .

Tengo pure il Ritratto compagno, di Carlo suo Figliuolo, che fu pur esso Pittore, e dietro parimenti della Tela stà scritto.

.C. G. D E A.
. 33 .
A DÌ
4
NOVBRE.
. 1647 .

DECIMA CAPPELLA.

La graziosa Tavolina su questo Altare, con la Beatissima Vergine, ed il Santo Bambino, unitamente alli Santi Maria Maddalena, e Ugo Certosino, è opera diligentissima di Giovan-

Girolamo Bonesi Bolognese, nato li 23 Gennajo del 1653 scolaro di Giovanni Viani, e morto li 28 Novembre del 1725, ne saprei dire il perchè non fosse mentovata questa Tavola da Gio. Pietro Zanotti nella Vita, che scrisse di lui fra gli Accademici, nel suo primo tomo della storia dell' Accademia Clementina. La Quadratura che orna questa Cappella è di Giuseppe Jarmorini, e le figure, che l' accompagnano, sono di Angelo Longhi.

CAPPELLA UNDECIMA.

Nell' Altare di questa penultima Cappella, stava il Quadro della lapidazione di Santo Stefano del Garbieri, che veduto abbiamo nella nona Cappella, ed ora vi si vede collocata la Tavola dipinta da Ercole Graziani, esprimente il B. Niccolò Albergati, che in sogno appare a Tommaso Parentucelli di Sarzana, per la quale operazione ebbe

scudi sessanta. Nacque questo Pittore li 14 Agosto 1688, e morì li 17 Decembre 1764 d'anni settantasette. Gio. Pietro Zanotti nel suo secondo tomo della storia dell' Accademia Clementina ne scrisse la vita quello ancora vivente, che poi fu compita nel terzo tomo della *Felsina*, alla pagina 276.

In faccia a questo Altare è collocata una diligente, ed espressiva opera di Lucio Massari, tanto bene in tutte le sue parti condotta, che veramente innamora, e risveglia la divozione, nel vedere con quanta commozione di cuore si stà contemplando il morto Redentore sulle ginocchia della sua Santissima Madre da Giovanni, e dalle altre Marie. Siamo debitori di quest' Opera ad un caso fortuito della Cappella posta in certi beni di questi Monaci, in luogo detto *Figatello* sulle Colline di questa Diocesi, dove stava sepolta, dappoichè rovinato quell' Oratorio, fu que-

sto Quadro quì trasportato; lo che non succedendo, sarebbe stato su quelle Montagne nascosto, e dalla vista degl' intelligenti lontano, ed incognito, siccome lo fu allo stesso Autor della *Felsina*, che del Pittore scrisse la Vita, e quante seppe dell' opere sue, annoverò. Costò questo Quadro lire 200 così d' accordo, e stimato dal Tiarini, come si legge in un libro di questo Monastero sotto li 20 Aprile 1620; e nel libro segnato M si legge, che l' Autore lo ritoccasse nel 1622, ed avesse per regalo Scudi cinque. Non sarà mai abbastanza biasimevole l' abbandono, che da tal uno si fà di Opere egregie in Pittura ne' luoghi di Campagna, togliendole così all' ammirazione degl' intelligenti, e lasciandole esposte a più evidenti pericoli della loro distruzione, e perdita lagrimevole.

Anche la Certosa di Firenze è arricchita di molte opere di questo de-

gno Professore, ove si trattenne gran tempo, secondo quello che riferisce il Malvasia, il quale pure enunzia una sua Tavola nella Chiesa della Certosa di Ferrara, che non vedendosi notata nel libretto delle Pitture di quella Città, sarà forse una di quelle, che al solito, e quasi in ogni pagina, si dicono *d' ignoto Autore*; cioè, o quella di S. Anselmo, o quella di S. Ugo, che sono nel braccio della Crociera a destra del Presbiterio: e pure l' erudito Francese Signor Francesco Desseine riconobbe esservi in quella Chiesa un Quadro del nostro Autore, e ne fece menzione nella prima parte del suo nuovo viaggio d' Italia, dedicato nel 1699 all' Eminentissimo Signor Cardinale de Janson-Fourbin, dove passando per Ferrara, dice alla pag. 272: *dans les Chartreuxs il y a un tableau de Lucio Massari elleve de Lovis Carache* . . . senza però spiegare cosa rappresenti; lad-

dove non hanno saputo conoscerlo *que' più accreditati, e pratici in questa materia*, de' quali si è servito lo Scrittore delle *Pitture di Ferrara*, come ci avverte alla pag. 5 nella *lettera al benevolo lettore*.

La mezza figura finalmente della Santissima Vergine, che sotto al descritto Quadro si ammira, è gentile fattura di Elisabetta Sirani.

CAPPELLA DUODECIMA.

L'ultima Cappellina è dedicata al Glorioso S. Gioseffo con Bassirilievi di gesso misturato, che sono delle ultime operazioni di Giuseppe Mazza. Gli ornati di quasi tutte queste Cappelle sono dipinti da Luca Bistega.

CHIOSTRO.

Passando nel gran Chiostro veggonsi alcuni dipinti a fresco, che formano Prospettiva negli angoli del medesimo:

in uno l' Orazione nell' Orto di Nostro Signore, cogl' Apostoli, che dormono: in altro l' Ascensione di Cristo alla presenza degl' Apostoli, figure piccole dentro a bella Prospettiva: e nel terzo Cristo mostrato al pòpolo; diconsi tutti delicati freschi del Cesi.

SALA DELLA RICREAZIONE.

Si passa quindi per un lungo corridore alla Sala della Ricreazione, che serve ancora per Sala del fuoco comune nell' inverno, dove si veggono quattro Tavole da Altare, che ornano la gran facciata incontro alle finestre.

La prima è opera del Samacchini, in cui è rappresentato un bel Crocefisso con molti Santi in piedi, e questa, dicesi, che fosse un tempo collocata nella Cappelletta frà le molte interne della Chiesa, dov' è presentemente il Crocefisso di rilievo; nè saprei dire, perchè di colà fosse levata così bella

Tavola, e d' un tanto valoroso Maestri, le operazioni del quale furono osservate da' medesimi Carracci, al riferire del Malvasia, che ne scrisse la vita nel primo tomo della sua *Felsina*, e molti suoi dipinti furono intagliati dallo stesso Agostino Carracci nel 1580, e nel 1588. Morì questo degno soggetto nel 1577 d' anni quarantacinque, essendo nato li 20 Decembre 1532 dopo d' avere lasciate molte opere sue in Roma, in Parma, ed in Bologna; molto lodato dal Vasari, che incidentemente lo nomina nella descrizione delle opere di Francesco Primaticcio, chiamandolo per isbaglio *Orazio Fumaccini* in vece di *Orazio Samacchini*. (*) Anche

(*) Nello stesso errore cadde ancora il Masini nella Tavola de' Pittori posta a fine della sua *Bologna Perlustrata*, nominando poi *Orazio Samacchini*, come se fosse altro Pittore da quello distinto; e nella descrizione, che egli fa di questa Certosa, non dice parola di questa nè della seguente Tavola, delle quali neppure fa menzione il Malvasia.

il Bumaldi, il Lomazzo, il Baglione, il Cavazzone, ed il Savano nella sua storia Egidiana, o Albornozza, parlano con molta lode di questo Professore.

La seconda Tavola, opera altresì dello stesso Orazio Samacchini, rappresenta la Beata Vergine in gloria con due Angioli lateralmente collocati, e tre Angioli sotto, tutti graziosi, e belli; e nel piano i Santi Ugo, e Brunone; la qual Tavola, si dice, che fosse all' Altare di S. Ugo in una delle suddette Cappelle.

La terza, nella quale si vedono i Santi Xaverio, e Borgia, fu dipinta da Sebastiano Brunetti per lire 125. Stava essa collocata un tempo nella Cappella, ora dedicata a S. Giuseppe, che già con le altre si nominò per la duodecima.

La quarta d' incerto autore, è bensì antica, ma non di gran merito.

Il Paese grande sopra il Camino da fuoco fu dipinto da Gasparo Gleizeler, e le figure da Gasparo Gamma, Svizzeri ambedue di nazione.

CAMERA DEL P. VICARIO.

Ritornando addietro per il lungo corridore nella Saletta terrena della Cella del P. Vicario, si vede un bel fresco dipinto sul Camino da fuoco dal nostro valoroso Cesi, rappresentante un S. Bruno a piedi della Beata Vergine.

CAMERE PRIORALI.

Nella Sala terrena si vede parimenti dal Cesi dipinto sopra il Camino, quando il Profeta Elìa fece scendere dal Cielo il fuoco sopra i quinquagenarj, e sotto si leggono le parole = *Devorat ignis edax ludentes Numina Vatis* =.

Salendo le Scale si giunge alla Sala superiore, dove nel fregio in alto

della medesima, in piccole figure ha dipinto il Cesi alcune Medaglie con la Vita della Beata Vergine, cioè la sua Natività, Presentazione, Sposalizio, Annunziazione, Visitazione, Parto, Morte, ed Assunzione al Cielo.

Un bel Quadretto pure vi si ammira del medesimo Professore con la Beata Vergine adorante il Bambino Gesù, con S. Giuseppe, S. Bruno, e S. Chiara, e sopra il Camino il Sagrificio d' Abramo.

Nella Cappellina domestica si vede lateralmente collocata una bellissima Annunziata del nostro valente Samacchini; e da questa uscendo si può vedere una pulita, e copiosa Librerìa.

ATRIO DEL CHIOSTRO.

Fuori uscendo dal Chiostro, presso la Porta del medesimo vedesi nell' Atrio in mezza figura dipinto in muro un Cristo portante la Croce, del gran Lo-

dovico Carracci; parto veramente grazioso, grandioso, e bello di sì gran Maestro, quì trasportato da altro luogo, dove stava, acciò fosse più decentemente collocato a soddisfazione de' Professori, e Dilettanti.

PICCOLA FORESTERIA.

Nella piccola Foresteria il Mosè, che si cuopre la faccia alla veduta del Roveto, dipinto sul Camino, è uno de' più bei freschi del Cesi, che pur dipinse in piccole figure sopra il Lavatojo un morto Redentore sulle ginocchia della sua Santissima Madre.

REFETTORIO.

La bella ultima Cena di Nostro Signore co' suoi Apostoli, che nella testata di questo Cenacolo s' ammira, è opera del valoroso Samacchini, sotto la quale la picciola Beata Vergine è di Ercole Graziani; e nell' altra facciata so-

pra la porta d' ingresso in un bel Quadro il gentile, ed eccellente Giovanni Viani espresse la Beata Rosalina Monaca di quest' Ordine, in amorosa solitaria attitudine meditando il Crocefisso, in mezzo a sì deliziosa orridezza di sassi, e sterpi, che veramente innamora. Nacque il Viani li 11 Settembre 1636, fu scuolaro di Flaminio Torri, e fece un misto della maniera del suo Maestro, e di quella del gran Guido, talmentechè non saprebbesi ben decidere, se più studiasse sulle opere del Reni, o su quelle del Torri. Lucida è l' aria: belle le tinte: l' abito grazioso: tutto insomma spira grazia, e soavità. Morì questo degno Professore di sessantatre anni nel 1700 li 14 d' Aprile, avendo lasicate lodevolissime opere del suo pennello, ed alcuni Rami da esso lui intagliati. Fu Padre di Domenico Viani, che riuscì un ferace talento, e che morì giovine in Pistoja di tisichezza;

de' quali due Pittori se ne leggono le Vite nel terzo tomo della *Felsina Pittrice* alla pag. 153.

Lateralmente alla detta Beata Rosalina li due Quadri bislunghi, in ognuno de' quali sono espressi due Santi, vengono dal Cesi; e i quattro Ovali dipinti nel muro del Refettorio con fatti della vita di Cristo si dicono del Roli, ma sembrano piuttosto del suo discepolo Giuseppe Antonio Caccioli. Nel muro stesso si vede una piccola lapide marmorea con la seguente iscrizione.

PER D. IO. ANDREÆ PRO ANIMA Q. D. IACOBI DE RAVANIS DE REGIO ET PRO SVA. CURRENTE XLVI. 1346. (*)

(*) Questo Giovanni d' Andrea è quel celebre Dottor Decretale, eletto dal Consiglio di Bologna per Lettor Pubblico, nominato dal Ghirardacci nel suo primo tomo della Storia di Bologna alla pag. 504, e dall' Alidosi alla pag. 97 dicendo: *Giovanni Figliuolo di Andrea da S. Geronimo, detto Giovanni d' Andrea* 1301 *fu celebratissimo Dottore. Era chiamato*

Per sino in due Camere di servigio entro la Cucina di questo Monastero veggonsi due bei dipinti a fresco del Cesi. In una di esse si vede una Beata Vergine col suo divin Figliuolo in

Arcidottore, e nelle Scritture gli era dato dell' eccellentissimo, e serenissimo Dottore de' Decreti. Fu discepolo di Martino Silvano. Era nell' Collegio de' Giudici, e del numero de' dodici del Collegio Canonico. Lesse ancora nello studio di Padova. Fu famigliare del Principe Ugo, di Gerusalemme, e di Cipri Re Serenissimo. Ha in stampa moltissime Opere. Morì di peste l' anno 1348 *ai* 7 *di Luglio, ed è sepolto in S. Domenico in bellissimo Deposito di marmo figurato, sotto al quale sono i seguenti versi.*

Hic iacet Andrea notissimus orbe Joannes
Primo qui sextum Clementis, sicque novellas,
Hieronymi laudes, speculi quoque iura peregit
Rabi Doctorum, lux, censor, normaque morum
Occubuit fato pradira pestis in anno MCCCXLVIII.
Die VII. Julii.

Deve molto questa Certosa a così illustre Uomo, per essere egli stato la causa, che li Monaci Certosini avessero questo luogo, dove presentemente abitano, come egli stesso lasciò scritto di propria mano nella somma sopra il IV. libro dei Decretali, citata da Cino.

braccio: in un altra sopra una finestra in semicircolo una Madonna con varie teste d' Angioletti.

FORESTERIA GRANDE.

Prima di entrare nella Foresteria Grande sono degne di osservazione due sopraporte nell' Atrio a fresco dipinte dal Cesi. In una tre Santi Certosini in mezze figure: nell' altra, in piccole figure, Abramo visitato dai tre Angioli.

PRIMA CAMERA.

In questa si vede il S. Girolamo dipinto a fresco, incastrato nel muro, che si disse quì trasportato dalla Cappella maggiore, in occasione di avervi aperte le finestre laterali all' Altare, ed il suo compagno nell' immagine del Precursore stà collocato nella seconda stanza.

Vi sono due Quadretti compagni dipinti dal celebre Cavaliere Giuseppe

Maria Crespi, soprannominato lo Spagnuolo : in uno la Santissima Triade in alto, con alcuni Santi a basso: nell' altro la Beata Vergine in gloria col Puttino, S. Giuseppe, S. Bruno, S. Benedetto, S. Antonio di Padova, e S. Rosa.

Evvi pure una mezza figura al naturale di una Santa Barbara dipinta dallo stesso Crespi, la di cui vita si legge nel terzo tomo della *Felsina Pittrice* alla pag. 201, e nel secondo tomo della Storia dell' Accademia alla pag. 31 oltre moltissimi Scrittori che di lui fanno menzione. Nacque li 16 Marzo 1665, e morì li 16 Luglio 1747.

Una Tavoletta di maniera greca con molti fatti della vita di Maria Santissima, de' quali il principale, è la Natività della medesima.

Un' altra Tavoletta con la Beata Vergine, il Bambino, S. Giuseppe, ed una Santa, in mezze figure,

si dicono d' Innocenzio Francucci da Imola.

SECONDA CAMERA.

Il Santo Precursore, nominato quì sopra.

Due Disegni a chiaro scuro di Giovan-Giuseppe del Sole.

Due Quadretti per traverso della Scuola del Cavaliere Franceschini.

Un Quadro, che dicesi pensiero d' una Tavola di Ercole Graziani.

Una mezza figura di un S. Giuseppe, di buona mano.

Un Quadretto a capo al letto, che si dice del Milanese.

TERZA CAMERA.

Due stampe delle tanto rinomate Battaglie di Monsieur le Brun, il compimento delle quali stà nella seguente. In questa Camera si è formata la Cappellina, all' Altar della quale la Beata

Vergine, e ne' laterali li Santi Gioachino, ed Anna sono di Giuseppe Balzani.

QUARTA CAMERA.

Il proseguimento delle Battaglie del le Brun, intagliate dal valente incisore Audran, ed altra stampa di Pietro Paolo Rubens, con Nostro Signore portante la Croce al Monte Calvario.

Il Ritratto inciso in Rame del medesimo le Brun.

SALA.

Passando nella Sala di questa Foresterìa si vede un bellissimo dipinto a fresco, rappresentante Nabucdonosor, che ha condannati i tre Fanciulli nell' ardente fornace, opera del Cesi, sotto la quale stà scritto = *Ecce favente Deo pueri rapiuntur ab igne*. =

In una facciata nel mezzo si mira un' altro più bello, ed amoroso dipin-

to à fresco del Cesi, con la Beata Vergine, il Bambino, S. Girolamo, S. Brunone, e S. Giovannino, con sotto = *Te pia Virgo Parens humili Cartusia poscit*. =

I quattro gran Paesi, che ornano le due facciate, sono di Gio. Gasparo Gleizeler Svizzero.

QUINTA CAMERA.

Il Rametto dipinto a capo il letto con S. Bruno, e Compagni nella Grotta, in piccole figure, è bell' opera del Canuti.

Sonovi alcune Teste disegnate a lapis nero: una d' Aureliano Milani, e due del Piazzetta Veneziano.

Una mezza figura d' un Vecchio pitocco fù dipinta a olio da Monsieur l' Ange Pittore nato in Annecy Città della Savoja, nel 1675, che si portò a Bologna nel 1706, ove ha lasciate molte opere, e che poi entrato nel 1735

per Fratello onorario nella Congregazione dell' Oratorio, in età d' anni cinquantanove vi morì nel 1756 il dì 17 Aprile, leggendosene la Vita nel terzo tomo della *Felsina Pittrice* alla pagina 271.

Il Ritratto, fra gli altri, del P. Paselli Monaco Certosino si dice dipinto da Lorenzo Pasinelli.

SESTA, ED ULTIMA CAMERA.

Quì si vede la Tavola rappresentante S. Bruno ritrovato da Ruggero, opera di Alessandro Tiarini, già un tempo collocata in una delle Cappelle di questa Chiesa, come sopra dicemmo, e nominata dal Malvasia nella sua Vita, dal *Passaggere disingannato*, e da altri Scrittori.

Il Ritratto del P. D. Lorenzo Luchini, Priore di questa Certosa, che viveva al tempo della Peste l' anno 1630,

dicesi esso pure di Lorenzo Pasinelli. Morì questo degno Religioso in Siena nel 1641, essendo Visitator Generale.

Evvi ancora una bella mezza figura di un S. Girolamo della Scuola de' Carracci.

La Prospettiva in fondo ad un viale vicino alla Porta d' ingresso del Monastero è di Carlo Rambaldi con le Figure di Giuseppe Pedretti.

E finalmente il bellissimo Campanile terminato del 1611 è disegno di Tommaso Martelli.

CHIESA DI S. ANNA

OSPIZIO

DE' RR. PP. CERTOSINI

IN CITTÀ.

Dopo d' avere parlato delle belle opere, che rendono cospicua la Certosa di Bologna, ragion vuole, che di quelle poche, delle quali và adorna la Chiesa del suo Ospizio in Città, si faccia parola, ma prima di tutto, come della più rara, e preziosa cosa, si dee parlare del Cranio venerabilissimo della gloriosa S. Anna.

Passati molt' anni di sanguinosa, e crudel guerra, per la feroce contesa delle due Corone di Francia, e d' Inghilterra, ridonatasi finalmente alle Gallie l' antica sua tranquillità, mediante i mezzi più opportuni saggiamente ado-

perati dal Santo Cardinale Niccolò Albergati, Legato Apostolico del Sommo Pontefice Eugenio IV., a tale importantissimo affare destinato, e come Angelo di Pace dichiarato con la sua prudenza, e facondia mirabilmente riuscitovi: per la quale sì difficile, vantaggiosa, e gloriosissima impresa, andrà sempre chiaro, ed immortale il nome di lui nel Cristianesimo: ricevette il Santo da Enrico VI. Re d' Inghilterra, il prezioso tesoro, del venerabile Cranio della gloriosa S. Anna, Madre della Santissima Vergine Maria, che nella sua Real Cappella, fra le altre Reliquie serbava. (*)

(*) Che che ne dicasi l' Ughelli *Ital. Sac. t. 2 Episc. Bonon.*, il quale vuole, che il donatore fosse Carlo VII. Re di Francia, abbiam di certo che da Enrico suddetto fosse donato. Lo confermano il Sigonio *Vit. B. Nicol. cap.* 15, *et de Episc. Bonon. lib.* 4. *in Nicol.*, l' Achery *Histor. Cardinal. t.* 2 *in Vita B. Nicol.*, il Ciacconi *Vit. Rom. Pont. t.* 2 *in Vit. B. Nicol.*, il Dorland *Elucidat. in lib.* 7

Venuto a Bologna il Santo Cardinale fece dono di tanto insigne Reliquia ai suoi Monaci Certosini, previa solenne pubblica divotissima processione fatta li 30 Novembre 1435, e da essi in questa Chiesa del loro Ospizio fu collocata, dedicandola alla medesima Santa, e nel 1514 in più ricco, e nobile Tabernacolo custodendola, ed abbellendo in oltre in modo più nobile, ed elegante la Chiesa nel 1561 so-

Chronici, il Bombaci *Memor. sacre d' uomini illustri ec.*, il Faleoni *Mem. Istor. della Chiesa Bologn.*, il Manzini *Principe ecclesiast. lib.* 5, il Vittori *Vita del B. Niccolò mss. cap.* 14, il Cecheroni *Corona del Patr. S. Bruno mss. t.* 3 *Vita del B. Niccolò*, il Garnefelt, *in margine ad cap.* 15 *Vit. B. Nicol. script. a Sigonio*, il Zanotti *Vita del B. Niccolò cap.* 24, il Guastuzzi *Compen. della Vita del B. Niccolò cap.* 7, ed i processi fatti per la Beatificazione del Beato, seguita li 6 Ottobre 1744, oltre gli Scrittori Francesi medesimi: e finalmente il dottissimo, Cardinale Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna, poscia Sommo Pontefice col nome di Benedetto XIV. *Avvisi Pastor. t.* 3 *n.* 8.

pra l' Altar maggiore in dorata Custodia conservandola, ove si leggono queste parole = *Sanctæ Annæ hoc Cranium Nicolai grande trophæum: Pax Gallis parta est, gratia facta Bois* = Vero però si è, che i Cittadini di Duren nella Germania inferiore si gloriano di possedere una piccola parte del Capo di S. Anna, al dire del Garnefelt.

Venerato pertanto il prezioso Tesoro, potrassi osservare sopra la Custodia di esso il Quadro esprimente la Beatissima Vergine col suo Figliuolo, S. Anna, e S. Giuseppe, opera bella di Bartolomeo Cesi; indi potrassi dare un' occhiata alla pittura tutta della Chiesa, diligente, e nobile fattura di Gioachino Pizzoli, egregio Professore, fatta nel 1714, essendo stata data alle stampe la dichiarazione degl' Emblemi di essa nel 1715 in foglio volante per i torchj del Rossi. Nacque il Pizzoli in Bologna li 28 Maggio 1651, ed ivi

morì li 24 Maggio 1733. Se ne legge la Vita nel primo tomo della storia dell' Accademia Clementina alla pag. 251, di cui anch' egli fu membro.

Il Quadro nella Cappella a mano destra dell' ingresso, che ci rappresenta il B. Niccolò in Abito Pontificale, in atto di consegnare a' suoi Monaci la suddescritta Sacra Reliquia, è opera ben studiata del Coriolano, come ci viene assicurato dal *Passeggiere disingannato*; e così pure l' altro Quadro nella Cappella in faccia, in cui si vede S. Bruno orante nella sua grotta, ed in lontananza Ruggero a cavallo, alla caccia.

Nelle prime quattro edizioni del *Passeggiere disingannato* falsamente si descrissero questi due Quadri, come esprimenti la vita di S. Bruno: tal errore poi nell' ultima edizione è stato corretto.

Di Giovan-Battista Coriolano non

si hanno in pubblico se non queste due Tavole, e l' altra di S. Giovanni da Capistrano, con S. Giacomo della Marca, e S. Bernardino in aria, che è nell' undecimo Altare della Chiesa dell' Annunziata fuori di Porta S. Mamolo, mentovata dal Malvasia nella quarta parte della sua *Felsina* alla pag. 153 unitamente alla lunetta da esso lui dipinta sotto il Portico di S. Francesco, ma le suddette due Tavole nella nostra Chiesa di S. Anna non vi sono descritte. Fu il Coriolano uno de' più bravi allievi di Giovan-Luigi Valesio, ed intagliò con buon disegno moltissimi Rami, e molte opere di Guido Reni. Niuna notizia s' è trovata fino ad ora ne' libri del Monastero di queste due Tavole, nè intorno all' Autore, nè circa il costo delle medesime: bensì una sola annotazione, che dice = *A di* 14 *Decembre* 1628 *Al Sig. Bartolomeo Cesi per li due Quadri fatti all' Ospizio di S. An-*

na, diedero lire 348. 18 = che si suppongono quello già descritto nell' Altar maggiore, ed il bel dipinto a fresco sopra il Camino da fuoco nella Sala della Foresterìa, non essendo assolutamente egli l' Autore della due Tavole negli Altari laterali; quando la suddetta partita non dovesse intendersi pagata al Cesi, perchè la passasse al Coriolano.

Ecco quanto si è creduto di dover dire per più chiara manifestazione delle belle operazioni, che illustrano uno de' più venerabili nostri Monasterj, a gloria non solo de' rispettivi Artefici, ma sì ben anche d' un Ordine così antico, esemplare, e rispettabile, non meno che ad aumento maggiore della nostra Città.

F I N E.

T A V O L A

De' Pittori, Scultori, ed Architetti nominati nell' Opera.

Gli Scultori compresi gl' Intarsiatori ed Architetti sono distinti col *.